

ALBUM

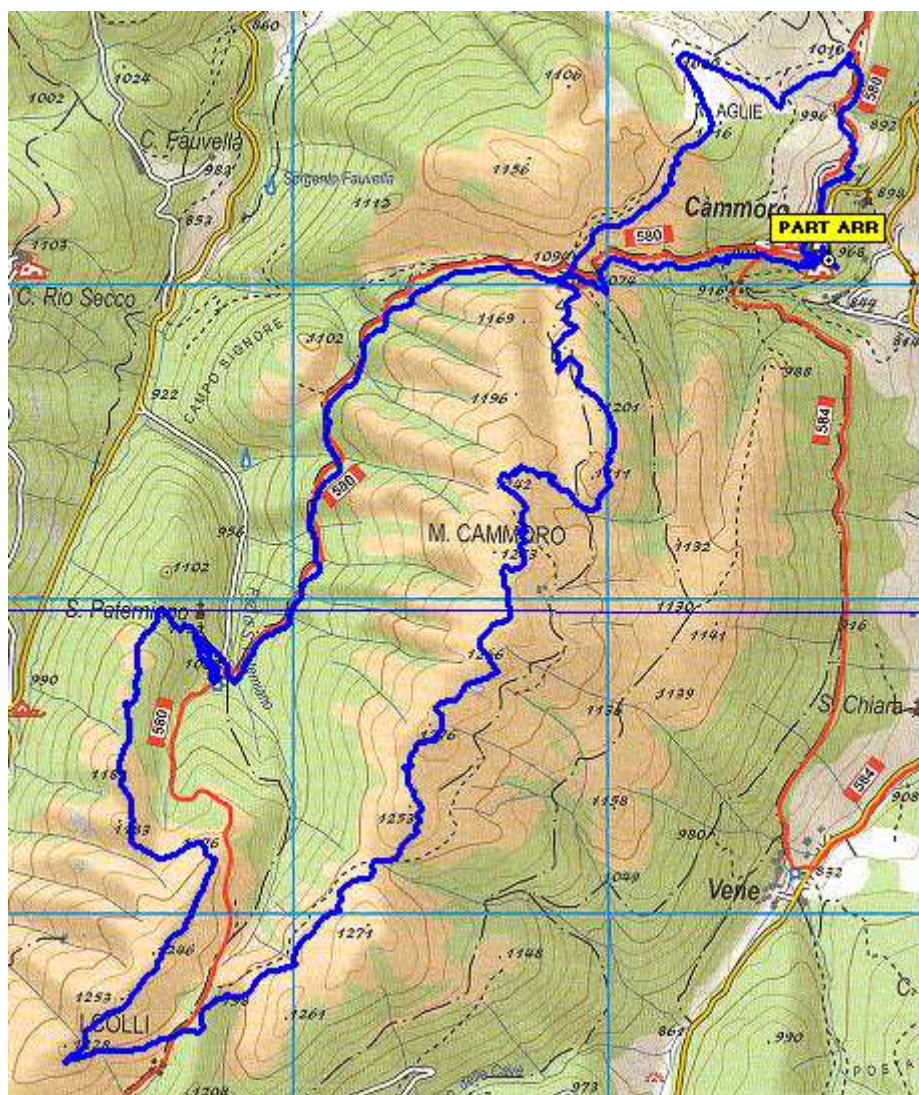
ESCURSIONISTICO

album escursionistico di Daniele Crotti

parole ed immagini
racconti e leggende
storia e storie di vita
lo spazio e il tempo

Numero 2 – autunno 2019

LE QUATTRO STAGIONI DELLA **MONTAGNA DI CAMMORO**



indovinate cos'è

? Perché non proporre quattro escursioni, una per stagione, inverno primavera estate autunno, tra loro analoghe nel percorso diurno e solare, sì da coglierne le differenti sfumature, nei colori nei profumi nei suoni, nei sapori, nei gusti soggettivi ed oggettivi, “in cielo come in terra”, ed offrire così all’escursionistica una modalità più completa nell’assimilare con tutti i propri sensi il piacere di camminare luoghi con un loro indubbio fascino, luoghi conosciuti o ignoti, ricchi di peculiarità, naturalistiche e storiche, di fatto paesaggistiche - spaziali e temporali - e così facendo carpire le varianti intrinseche inevitabili in un territorio e di un territorio che racconta tanto di sé ?

Con Stefano, Alberto (poi eclissatosi), Ugo (ora infermo), Gabriele (ma non dimentico Dorian e *pochissimi* altri) abbiamo così valutato l'itinerario e verificata la fattibilità dell'idea ipotizzata (o dell'ipotesi ideata ma non idealizzata, no di certo). Approvata la proposta eccoci "sul campo": il 9 febbraio (una ventina scarsa di curiosi), l'11 maggio (una ventina di vivaci e stimolati soci), il 3 agosto (meno di trenta, e forse ormai convinti sia pur indecisi; chi ti dice «va piano», chi ti dice «andiamo?»), chi gradisce tante soste soprattutto panoramiche, chi è impaziente e non vede l'ora di...) e il 19 ottobre (in 22, ben contenti, di cui un paio che non si è capito il perché siano venuti) abbiamo "camminato" l'itinerario rilevato (con e senza GPS).

Ho pensato allora, "a cose fatte", di raccontare parte del perché di tale scelta, anche in quanto, come dice bene Fausto nel suo gradevole libriccino "Suggerzioni alpine", «la scrittura è un prodotto dell'uomo che serve a descrivere la realtà e ciò facendo la trasforma in un fatto culturale».



la montagna di Cammoro e i colli di mezzo:
la parte più ampia e meridionale del percorso proposto e tracciato non può che affascinare



certo, manca Ugo e chi ha fatto la fotografia

Cammoro, la sua ampia montagna, San Paterniano rappresentano i tre cuori di questo itinerario. Conosciamoli.

Cammoro



Cammoro, frazione del Municipio di Sellano (PG), è un cosiddetto “castello di pendio” (XIII-XIV sec.) posto a guardia dell’omonimo fosso sopra la Via della Spina (fu probabilmente edificato su un preesistente insediamento).

Un’ipotesi sull’origine dell’etimo di Cammoro è legata al fatto che ivi vi fossero della cavità sotterranee, con vani o camere a volta, in parte naturali, in parte artificiali: *camara* (o *camera*), in latino, ha il significato di “volta”, di “soffitto a volta”, “camera a volta”; il relativo termine greco è *καμαρα*. E, sempre in latino, *camurus* significa “curvato in dentro”.

In altri documenti si ritrova il termine di Camerio a indicare l’antico nome dell’attuale Cammoro: da *camera* (o *camara*) a *Camero* e poi *Camerio* indi Cammoro? Ma quale etnia potrebbe avere fondato il posto abitato dal popolo camerte, che secondo alcuni studiosi è quello di Cammoro (ma secondo altri di Camerino)? Una ipotesi è quella che gli Umbro-camerti fossero di estrazione celto-indoeuropea. Vari indizi orienterebbero verso tale ipotesi. Infatti: la presenza nell’area di Cammoro del rito purificatorio del “maggio”, appartenente alla cultura celtica, è suggestivo al riguardo; l’attribuzione di tale territorio ai Celto-Umbri appare consona: pure il toponimo Fauvella, che in zona indica un fosso e un vocabolo, ci orienta: *fau* in celtico significa “faggio”. E, ancora, nel territorio di Cammoro, vi sono almeno tre siti che potrebbero essere stati sede di castellieri di epoca protostorica (vari secoli prima dell’era volgare), Castelvechio (qui forse l’antichissima *Cammoro*), sul monte sopra l’attuale Cammoro, detto anche *monte Iperi o Iperio* (ora non ve ne sarebbe traccia), Monte Molino e Piedicammoro (ora illeggibile). Questi tre siti che racchiudono la valle di Cammoro sembrano strutturare un sistema anche culturale legato al rito cosmogonico celebrante il ciclo solare, tipico delle culture celtiche. I luoghi di questo ipotetico simbolico sistema sono allineati da est a ovest, seguendo il percorso del sole (Iperione-Elio-Sole): Colle Giano (o Aiano, oggi), Monte Siliolo, La Diana (area tra le pendici occidentali del Monte Siliolo e il Monte Cervara, oggi non individuabile). Ma il monte di Cammoro è il Siliolo o un altro? Qua i documenti sono confusi e confusionari. In ogni caso il Monte *Iperi* lo si può appunto

referire ad Iperione-Elio-Sole. Ed uno studioso del tempo remoto dice che Cammoro è “situato alle pendici del monte *Iperi*, fortificato e di origine ignota”.

Ancora: un tempo vi erano i *Fulginates*, i *Plestini* ed i *Suillates*. I primi arrivavano dalla valle sino all’attuale fiume Menotre ma non oltre; i secondi nell’area ben delimitata più a nord; i terzi erano gli abitanti del Sellanese, d’origine sabina, non umbra. E il territorio circoscritto di Cammoro? Ecco: un territorio autonomo dominato da una sorta di aristocrazia montanara di estrazione, appunto e come detto, celto-umbra (che strutturò fin da epoche remote l’organizzazione sociale ed economica, in questo importante segmento, sulla e a controllo della Via della Spina, “porta” territoriale verso la direttrice etrusco-laziale).

Veniamo a tempi più recenti: l’insediamento di Cammoro. Quattro sono gli insediamenti storicamente determinati del sistema abitativo di Cammoro: la Valle (844 m), il Borgo (958 m), il Castello (da 968 a 992 m), Castelvechio (1156 m?). Questi testimoniano degli spostamenti di ascesa e discesa lungo le falde del monte. Per inciso il problema è sempre quello, ovvero quale era ed è tale monte? L’attuale definito monte (di) Cammoro (a 1274 m: ne dubitiamo), il monte Aglie (a 1116 m, non sembra), il monte Siliolo (a 1072 m, citato ma lontano e par così strano se non, appunto, fuori luogo)? O altro? [NB: sopra Cammoro e sopra la “foratura della croce di Cammoro” un’altura apparrebbe sito di antico castelliere!].

Torniamo ai quattro insediamenti: Castelvechio, il primo, insediamento d’altura, maggiormente difeso, posto sulla sommità del monte (appunto: quale?); l’insediamento di pendio, il secondo, a mezza costa e cioè il castello; il suo Borgo, appena sotto, nato come ampliamento per ospitare la popolazione in eccesso e successivamente aggregato entro le mura castellane; l’insediamento pedemontano, il quarto, cioè Valle (la Valle), oggi Valle di Cammoro, pure esso considerabile borgo ma più prossimo ai campi di produzione agricola, alle fonti, ai mulini.

San Paterniano



La tradizione vuole che Paterniano, già vescovo di Fano, durante i suoi viaggi a Roma (XIII – XIV sec.), sostasse in penitenza qui nel bosco, presso le sorgenti del torrente Fauvella, e, secondo la leggenda, il cranio del Santo tornò più volte nel luogo, fino a quando non vi fu edificata la chiesa.

Di origine romanica, è un “santuario terapeutico”, infatti sul lato destro della facciata c’è una pietra con degli incavi che la tradizione attribuisce alle impronte del ginocchio, gomito e bastone del Santo. I fedeli vi si inginocchiano per chiedere al Santo una guarigione per le malattie delle ossa.

Nei pressi della chiesa, sotto un enorme faggio, uno dei più grandi della regione, c’è “una fonte molto salubre per curare le infermità”, e molto utile agli escursionisti...

Ma ecco la presunta storia dell’inginocchiatoio (a noi raccontata da Maria Grazia, originaria di Torre, tempo addietro): *esso non era dinanzi alla chiesa, al tempo che fu ritrovato; era nel bosco, al “fosso Mammoccio” (nessuno sa dove sia però). Chi lo scoprì per prima: gli abitanti di Cammoro o gli abitanti del non lontano Pupaggi? Gli abitanti di quest’ultimo borgo cercarono per primi di sottrarlo con l’aiuto di una ventina di buoi per portarselo a casa. Non vi riuscirono. Arrivarono gli abitanti di Cammoro con due soli buoi, ma evidentemente valenti, e riuscirono a trasportarlo ove ora è situato. A dire che di diritto spettava a Cammoro.*

E poi la “leggenda dei Fiorelli ed il miracolo dei buoi di S. Paterniano”: una preghiera rivolta al Santo da uno degli antenati salvò alcuni buoi che stavano precipitando in un precipizio. Da allora i Fiorelli, devoti e grati al santo, si occupano delle offerte per le messe che si tengono ogni anno durante la festa di luglio.



un sorbo sulla montagna di Cammoro, i cui frutti sono “dimenticati”



la montagna di Cammoro: sempre bella bella bella

Il gallo di Pietro

Cammoro, Molini, Piè di Cammoro, la sua valle, Orsano, i piccolissimi borghi sparpagliati lungo e sopra l'antica Via della Spina, con le proprie storie, con le loro genti, con la parca bellezza della natura, erano il contorno a tutti noi mentre, all'interno del centro sociale, un necessario prefabbricato testimone ancora in vita del passato terremoto, raccontavamo di questi luoghi attraverso il mio *fuori guida* che anche di questi luoghi narra.

E allora si alzò e chiese la parola Pietro, quasi con ostinazione. Si sentiva parte in causa. Sì, perché lo si conobbe, io e Giovanna, proprio il giorno dell'invito, poche settimane addietro, mentre con il suo "pandino" si avventurava a "visitare" le nascoste spontanee fungaie. È terra di tartufi, questa, dal *Tuber aestivum*, lo "scorzone", al tartufo vero, quello nero e pregiato di Norcia, il *Tuber melanosporum*, ma anche di funghi, quando la stagione è clemente: "prataioli" (c'è chi li chiama "turini"; o forse i "turini" sono altri?), "besse" o "vesce" che dir si voglia (tanti sono i nomi dialettali), ma pure qualche porcino e forse altri ancora (non mancano querce, lecci, e altra vegetazione arborea, ai piedi e sui fianchi della montagna di Cammoro e tutt'intorno). Quando ci vide, Pietro si fermò e parlò subito volentieri con noi, da dove si veniva, cosa si faceva, chi fosse lui, cose così, quelle parole che si scambiano la prima volta che ci si incontra e ci si vuol conoscere. Piacque a Pietro questa nostra disponibilità. Ed allora come seppe di questo incontro all'interno della prima edizione de "L'oro dei Molini. Dalla terra il pane" accorse per essere con noi partecipe. E raccontò. Questo disse: se andate al Passo della Spina e scendete verso sud, dopo i primi tornanti, abbandonata la strada maestra e vi inoltrate nella macchia, in un certo punto, in verità nascosto («ma io vi posso portare quando volete», disse e ci disse) troverete l'ingresso di una caverna, una grotta, insomma una piccola apertura che secondo le "voci" del luogo, non sappiamo da quanto tramandate, porterebbe sino a Trevi. Pietro la scoprì per caso tempo fa. Andava per macchie a fare legna armato di roncola, quando improvvisamente inciampò su una radice esposta e cadde. Cadde in avanti, scivolò di qualche metro e la roncola gli scappò di mano. Finì più sotto, seminascosta dietro un grosso cespuglio. Questo cespuglio celava l'ingresso di una cavità. Pietro, pur non armato di torcia o fiammiferi, entrò dentro, soprattutto perché incuriosito. Non aveva mai visto questa fenditura nella roccia. Riuscì a camminare alcuni metri, ma poi si dovette arrendere. Il buio, più che la paura, lo indusse a fermarsi. Ma non demorse e chiese, con cautela, a vecchi amici della zona cosa ne sapessero di questa cavità. Le risposte furono vaghe, varie, ma vi fu chi era convinto assertore che altro non fosse, tale fenditura, che l'ingresso di un cunicolo in parte naturale ed in parte artificiale che collegava la Via della Spina a Trevi. Da non crederci! Eppure..., eppure poco tempo dopo... si svelò l'arcano. Non ricordava bene il nostro Pietro, o forse si esprime male, sta di fatto che un tal giorno venne fatto un banale quanto ovvio esperimento. Un gallo venne sottratto dal suo proprietario e... sacrificato... per l'esperimento. Venne preso, portato e fatto entrare nella grotta e spinto a proseguire. Chiuso l'ingresso da dove era stato introdotto e fatto appunto entrare, gli artefici dell'azzardato esperimento andarono a Trevi e aspettarono. Dopo un certo tempo, non sappiamo quanto tempo, forse poche ore, il gallo, sì proprio lui, quello stesso gallo dei Molini, si ritrovò su una piazzetta nel bel mezzo della cittadina di Trevi, come la storia o la tradizione reclamava.

D. C

Nel riquadro ho riportato un racconto che Pietro (ora non c'è più) anni fa (una decina: nei giorni della I edizione della festa di Molini - quella chiamata L'ORO DEI MOLINI, DALLA TERRA IL PANE: andateci almeno una volta) mi raccontò. È una "leggenda" che si ripete in tanti luoghi, vicini e lontani, come spesso accade per le leggende e le storie popolari di fantasia (ma non sempre di pura fantasia). E mi sono permesso di adattare il racconto a tale Album.

La montagna di Cammoro: il territorio, il paesaggio, l'ambiente

Dovete solo percorrerla. Non v'è parola per esprimere la piacevolezza di viverla, da soli o in sapiente compagnia, tacendo silenti per apprezzarne il valore, la bellezza, la semplicità. Durante l'inverno, con la coltre bianca sempre suggestiva, in primavera, con la esplosione floreale di ogni colore, d'estate, quando il caldo è più sopportabile, nel periodo autunnale, quando le foglie degli alberi dal verde si tingono di ogni colore e la natura si appresta al riposo annuale.



inverno



primavera



Estate



Autunno

Le quattro stagioni della montagna di Cammoro sono finite, sono passate, sono già un ricordo.

La montagna, lo abbiamo vissuto, si presenta dolce, con versanti non troppo ripidi e sommità arrotondate, caratterizzate da ampi pascoli sommitali che offrono splendidi paesaggi sull'intero territorio sellanese e sui Monti della Sibilla.

I fossi, insieme alle frequenti sorgenti e ai vari fontanili, disposti nei pascoli della zona, caratterizzano tutto il territorio che si presenta, così, piuttosto ricco d'acqua e pertanto fresco anche nei periodi estivi. Sono invece assenti veri specchi d'acqua, eccezion fatta per piccoli o piccolissimi laghetti artificiali che si incontrano qua e là. Noi ne abbiamo incontrato uno.

Per gli interessati (temo assai pochi, io me per primo) posso dire loro che la natura geologica della zona è abbastanza semplice ed è caratterizzata da vari tipi di rocce calcaree: passando dai fondivalle ai rilievi si alternano calcari grigi a scisti calcarei marnosi, grigiastri o rossicci, alla scaglia cinerea dell'Eocene, fino ai calcari bianchi di Monte Cammoro, mentre sul Molino si trovano scisti calcarei marnosi variegati del Giurassico.

Il 60 % del territorio è ricoperto da boschi e foreste. Per i più curiosi (già questo mi è più consono e stimolante: "sapere gli alberi"!) rammento che prevalgono il cerro (*Quercus cerris*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), la roverella (*Q. pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*) e l'opalo (*A. opulus*), l'olmo (*Ulmus minor*), il sorbo domestico (*Sorbus domestica*) e ciavardello (*S. torminalis*). Ma sono presenti anche il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il pioppo (*Populus* spp.), il salice (*Salix* spp.), l'ontano (*Alnus* spp.). A quote più elevate non può mancare il bellissimo faggio (*Fagus sylvatica*) e altre specie di sorbi. Il pioppo cipressino (*Populus nigra* var. *Italica*) è invece la specie forse più caratteristica, qui, dei boschi ripariali. E altro ancora. Chissà se li abbiamo visto e soprattutto riconosciuti tutti. A noi basta aver camminato e goduto della loro presenza.

Tra le piante erbacee, tante, tante ed interessanti (per i fiori sgargianti e appariscenti), troviamo, come peculiari, le orchidee e il giglio rosso. Quest'ultimo è una pianta con un grande fiore ("esapetaloso") di colore arancione vivo, talmente attraente che nel Vangelo di Matteo è utilizzato come paragone per esaltare la sontuosità e la bellezza delle vesti di Salomone.

Per quanto riguarda la fauna è "virtualmente" possibile incontrare il capriolo (*Capreolus capreolus*), il diffuso cinghiale (*Sus scropha*), la volpe (*Vulpes vulpes*), la faina (*Martes faina*), l'istrice (*Hystrix cristata*), il tasso (*Meles meles*), il "problematico", oggidì, lupo (*Canis lupus*). Si sospetta anche della presenza del gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e del daino (*Dama dama*). Tra la fauna aviaria ecco numerosi rapaci, come la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviero (*Accipiter nisus*); rari o rarissimi il lodolaio (*Falco subbuteo*), l'aquila reale (*Aquila crysaetos*), e i notturni barbagianni (*Tyto alba*), allocco (*Stryx aluco*), gufo comune (*Asio otus*). Ma vederli ci è stato di fatto negato.

E poi rettili, anfibi, e tutto questo senza entrare nel merito della parvo-fauna e della microfauna, tanto importante in termini di biodiversità che, in associazione alla miriade di microorganismi, garantiscono la salvaguardia dell'ambiente e la vita su questa terra...

Il ristoro finale, dopo ogni escursione stagionale, ha arricchito le già di per sé gustose camminate. Focaccette e focaccine imbottite, pecorino e salame spalmabile e non spalmabile, dopo l'escursione invernale, salsicce e salicce e costine, ovvero grigliatina mista di suino, in primavera ed autunno, mentre l'estate ci ha visto sostare al Casaletto, sobrio ma ricco "merendanzo" coordinato e soddisfacente. Senza rimproveri ma solo borbottii e brontolii da parte del solito o della solita rompiballe. E la gratitudine chissà se è un sentimento reversibile.